

Scuola I «ribelli» litigano sulle date

ROMA. I ribelli della scuola hanno scelto due giorni diversi per scendere in piazza. I Gilda il 7, i Cobas il 23. Due date che dimostrano la distanza delle posizioni, inconciliabili anche alla vigilia dell'apertura delle trattative per il rinnovo contrattuale. I sindacati confederali invece hanno confermato che gli scioperi articolati di quattro ore si svolgeranno tra il 20 e il 30 aprile, e minacciano di intensificare la protesta a trattativa già avviata. La consultazione dei lavoratori, sulla loro piattaforma, è in pieno svolgimento in tutti i paesi. Al termine si farà il referendum i cui risultati saranno resi noti il 5 maggio.

Discussa davanti alla Corte costituzionale l'immunità dei dirigenti dello Ior La sentenza è prevista entro un mese Lo scontro è sul Trattato lateranense

Alla Consulta anche il governo per Marcinkus

Si conoscerà entro un mese la sentenza della Corte costituzionale sull'affare Marcinkus. Ieri, alla Consulta, si è svolta l'udienza pubblica sul ricorso dei giudici milanesi contro l'annullamento del mandato di cattura emesso contro il monsignore-banchiere. A perorare la sua immunità c'era anche l'avvocato dello Stato, rappresentante del presidente del Consiglio: un altro titolo di merito del defunto governo Gorla?

FABIO INWINKL

ROMA. La «scivolata» di stile è arrivata proprio alla fine. Adolfo Gatti, fino a quel momento, aveva sciorinato davanti ai giudici dell'Alta Corte le argomentazioni a sostegno della sentenza della Cassazione che, annullando il mandato di cattura contro mons. Marcinkus e i suoi collaboratori, li aveva sottratti alla giustizia italiana per la vicenda Ior-Ambrosiano. Ma, prima di concludere, il nota penalista è sbottato in una polemica che mal si adattava alla circostanza. «Apprendo - ha detto Gatti - di sequestri, in

Canada e in Svizzera, di grosse somme provenienti dal Banco Ambrosiano. Vorrei ricordare che lo Ior, pur non essendovi obbligato, è il solo soggetto ad aver versato un ingente contributo a seguito del dissesto dell'Ambrosiano. E quindi fondata la volontà di criminalizzare i dirigenti dello Ior, facendone un simbolo di illiceità. Perché questa nota di bottega, davanti ai giudici costituzionali? Un messaggio a qualcuno o solo un elemento di imbarazzo? Certo, c'era di che meditare, ieri, nel minuscolo pretorio



Il giudice costituzionale Enzo Cheli (a destra) durante la relazione sulla causa Marcinkus

fraudolenti, collusioni, complicità e silenzi». Pochi mesi fa, da capo del governo, ha promosso la costituzione in giudizio, sulle tesi favorevoli all'Istituto per le opere di religione. Una decisione presa «collegialmente», con il vicepresidente Giuliano Amato e le altre componenti dell'esecutivo? Sarebbe interessante saperlo.

L'udienza di ieri si è aperta con la relazione del giudice costituzionale Enzo Cheli, che ha ripiegato la vicenda, a cominciare dal mandato di cattura spiccato il 20 febbraio '87 contro Paul Marcinkus, Luigi Mennini e Pellegrino De Strobel per concorso nel reato di bancarotta fraudolenta con Roberto Calvi, presidente del fallito Banco Ambrosiano. Il monsignore ha all'attivo un lungo intreccio di manovre con Calvi, con Sindona, con Licio Gelli. Le sue speculazioni finanziarie arrivano fino alle Bahamas e a Panama. Alla fine la banca vaticana si in-

guava, ma il papa difende il suo collaboratore, parlando di «attacco brutale» dei giudici italiani. D'altronde, il 17 luglio dell'anno scorso, la Cassazione ha annullato il mandato di cattura, richiamando i patti Stato-Chiesa del '29: «Gli enti centrali della Chiesa cattolica sono esenti da ogni ingerenza da parte dello Stato italiano». E i giudici milanesi - Antonio Pizzi, Renato Brichetti e Pierluigi Dell'Oso - il 26 novembre hanno sollevato questione di legittimità di questa norma davanti alla Corte costituzionale. Molteplici i punti chiamati in causa, dalla sovranità dello Stato ai principi di eguaglianza e legalità, dall'obbligatorietà dell'azione penale al diritto di agire in giudizio per la tutela dei propri interessi. Nell'udienza di ieri i difensori (oltre a Gatti, Paolo Rossioni e Carlo Mezzanotte) hanno sostenuto che i giudici milanesi sono intervenuti tar-

Tribunali senza i «moduli» Rinviato il processo all'ex presidente (Psi) del Monte di Parma

PAOLO BARONI

PARMA. La legge è stata pubblicata sabato scorso: 16 aprile, ed è entrata subito in vigore. «È quanto di più micidioso incredibile si possa immaginare», afferma il giudice Paolo Baroni, per la mancanza della modulistica prevista dalla nuova legge sulla responsabilità civile dei giudici, sono stati rinviati ben tre processi. Per due il Tribunale ha emesso un'apposita ordinanza, per il terzo (forse il più scottante) si è deciso per il rinvio ma con ogni probabilità la sentenza poteva anche arrivare. In questo modo tutti i «giudizi collegiali» dei Tribunali d'Italia sono bloccati: va tutelato l'interesse dell'eventuale giudice che in camera di consiglio esprime «pareri» di merito, ma mancano i moduli su cui motivare la propria decisione, stendendo una regolare verbale della riunione. Questo vale per le sentenze come per le ordinanze, in tutto sono circa 10-12 moduli (tutto è rigorosamente elencato e descritto nella legge), a cui corrispondono altrettante buste speciali che a loro volta vanno raccolte in particolari classificatori che, alla fine della storia, dovrebbero essere ordinati in un alfabeticamente speciale «armadio» posto sotto la stretta custodia del presidente del Tribunale, a disposizione di quanti eventualmente vogliono presentare ricorso. Qualche giudice ieri mattina ha proposto ai colleghi di pro-

cedere, comunque, con le sentenze, ma alla resa dei conti nessuno ha trovato il coraggio di assumersi una tale responsabilità, col rischio poi di vedersi citati dal condannato e di dovere rimborsare chissà quali cifre, a compenso dell'eventuale danno. È proprio a causa di questi inconvenienti burocratici che, dopo aver iniziato il dibattimento, la sezione penale del Tribunale di Parma ha deciso di rinviare al 31 maggio, guarda caso due giorni dopo le prossime amministrative, il processo dell'ex presidente della Banca del Monte di Parma, il socialista Roberto Cuppini accusato assieme ad altre due persone (l'industriale Quinzio Guidetti ed il libero professionista Ligo Viacchi) di essere privato in atti d'ufficio di un credito e corruzione. La vicenda risale al 1983 e riguarda precise finanziamenti al Psi locale. Il Cuppini in particolare era accusato di aver favorito l'im-

«Affitti d'oro», condannato il socialista Enrietti

Il contratto per l'affitto d'oro dello stabile di piazza Castello 71, che l'amministrazione regionale aveva stipulato nel 1982, è costato caro all'ex presidente socialista della giunta piemontese, Ezio Enrietti: riconoscendolo colpevole di peculato e corruzione, il tribunale gli ha inflitto quattro anni di reclusione e due milioni di multa. Condannati anche quattro coimputati, altri quattro assolti.

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Poteva andar peggio», è stato il primo commento in aula quando il presidente della sezione penale del tribunale, dott. Pettenati, ha letto la sentenza dopo sette ore di camera di consiglio. Per Ezio Enrietti, il pubblico ministero Stella Caminiti aveva chiesto sei anni e mezzo. Pallido in volto, lui si è limitato a far sapere che ricorrerà in appello. Per parecchi anni personaggio di spicco del mondo politico torinese (aveva anche ricoperto l'incarico di assessore regionale alla sanità), Enrietti era stato mandato sotto processo al termine di un'inchiesta che aveva suscitato clamore. Mentre sedeva sulla prima poltrona del governo piemontese, la Regione aveva preso in affitto il palazzo in piazza Castello per un canone di 261 milioni annui. Il contratto di lo-

cazione aveva durata nove anni: in totale, dunque, l'ebbero sarebbe stato di 2 miliardi 350 milioni, una somma pari a quasi il doppio - così hanno poi valutato gli esperti - del valore dell'immobile. Secondo l'accusa, era stato Enrietti a «pilotare» quella delibera che per le finanze regionali non costituiva certo un affare vantaggioso. Il motivo c'era: in cambio, gli ingegneri Ezio Scannarini e Leonida Valzer, contitolari della società Centrimobil che aveva affittato l'edificio (entrambi sono stati condannati a un anno e 10 mesi), e l'imprenditore Mario Grassi (due anni e sei mesi), alla cui ditta erano stati affidati i lavori di ristrutturazione dei locali, avrebbero approntato gratuitamente un alloggio da adibire a centro studi in vista della campagna elettorale di En-

rietti che intendeva presentarsi alle politiche dell'anno successivo. Durante il processo, l'ex presidente della giunta, che in istruttoria aveva fatto delle ammissioni, era ritornato sui suoi passi negando ogni responsabilità e lasciando tutti di stucco: «Avevo molto sofferto la carcerazione, non ero in me quando fui interrogato... Quell'affitto era regolare, anzi ho fatto risparmiare soldi alla Regione ottenendo che la richiesta di locazione, che era di 290 milioni, venisse ridotta». Ma era stato smentito. Grassi aveva detto: «Mi trovo invischiato in quest'avventura perché mi hanno tirato per i capelli, non ho potuto dire di no...». E l'ing. Scannarini: «Dopo la delibera regionale ho avuto un abbillo all'affitto di 261 milioni, l'ing. Grassi mi disse che era il caso di aiutare la carriera politica di Enrietti. Nicchiar per un po', poi consegnai venti milioni a Grassi». Quell'aiuto, comunque, non dette gli effetti sperati perché Enrietti non riuscì a conquistare il seggio alla Camera. Il mediatore Alessandro Randone è stato condannato a sei mesi. Assolti invece i quattro tecnici che il tribunale ha giudicato estranei all'illecito perpetrato a danno della Regione: gli imprenditori Franco Cresto e Pasquale Rossi, l'architetto Franco Volpiano e Maria Grazia Ferreri, ex segretaria particolare di Enrietti. La Centrimobil di Scannarini e Valzer aveva provveduto prima del processo a risarcire i danni alla Regione Piemonte con un contratto di prestito d'uso che consentì agli uffici regionali di restare nell'immobile di piazza Castello per sei anni senza pagare canone d'affitto.



Ezio Enrietti

È accusato di falso ideologico Il sindaco Signorello sul banco degli imputati

Il sindaco di Roma Nicola Signorello dovrà salire sul banco degli imputati. Il giudice istruttore del Tribunale della capitale, Angelo Gargani, lo ha rinviato a giudizio per falso ideologico in atto pubblico. Con le stesse accuse saranno processati anche il segretario generale del Comune Guglielmo Iozzia, il vicesegretario generale Carlo Biferali e il dirigente dei servizi di giunta Luciano Castagno.

LUCIANO FONTANA

ROMA. Il sindaco Nicola Signorello e tre altri dirigenti capitolini avrebbero dichiarato il falso nel verbale della giunta comunale del 12 ottobre 1986: scrissero che la delibera che promuoveva otto dirigenti dell'azienda della Nettezza urbana era stata approvata all'unanimità. In realtà in quella riunione ci fu una mezza sollevazione contro il provvedimento, con un assessore che si dimise e altri quattro che vollero contro le promozioni. I dirigenti amministrativi Iozzia, Castagno e Biferali finiranno davanti al giudice anche per un altro verbale, quello della seduta di giunta del 7 agosto 1986. Venne discussa una delibera per l'acquisto di pezzi di ricambio per i camion che raccolgono i rifiuti: l'assessore liberale all'ambiente Paola Pampana, poi uscita dalla giunta e dal suo partito, dichiarò di non essere d'accordo ma anche questa volta sul verbale il provvedimento risultò approvato all'unanimità. Proprio la Pampana, in rotta con l'amministrazione, denunciò gli errori contenuti nei verbali e attaccò duramente il sindaco e il segretario generale. Signorello contrattacò inviando alla magistratura le dichiarazioni dell'ex assessore. Una mossa che ha dato il via ad un'inchiesta che è andata per una strada diversa da quella voluta dal sindaco. Il giudice istruttore Gargani (e prima di lui il sostituto procuratore Francesco Nitto Palma) hanno scoperto che le accuse della Pampana erano fondate. Lunghi interrogatori di tutti i componenti della giunta comunale hanno di-

mostrato che unanimità non c'era stata. Anzi al contrario, soprattutto nella delibera sui dirigenti del 12 ottobre, lo scontro fu fortissimo. I dirigenti da promuovere nella nuova azienda della Nettezza urbana (l'Amnu) erano stati presi con chiamata diretta da un'altra azienda comunale, l'Accea: la Pampana protestò dichiarando che «la procedura è illegittima per eccesso di potere», l'assessore dc Corrado Bernardo si dimise, i due assessori del Pri Ludovico Gatto e Mario De Bartolo si pronunciarono per un concorso pubblico contro la chiamata diretta, il socialista Salvatore Malerba si alzò e abbandonò la riunione sbattendole la porta. I difensori del sindaco hanno ieri minimizzato affermando che nelle riunioni di giunta è «di uso comune» non verbalizzare i dissensi. Il rinvio a giudizio è comunque una tegola che arriva in un clima di precisi in Campidoglio, con i socialisti che attaccano a ripetizione gli alleati democristiani. Il gruppo comunista, che aveva per questo già chiesto le dimissioni di Signorello, ha invitato ieri sera il sindaco a farsi da parte: «È un atto doveroso per favorire il lavoro della magistratura».

Inquirente Forse raggiunto l'accordo

ROMA. La commissione Affari Costituzionali della Camera ha trovato un accordo per la disciplina transitoria della commissione Inquirente - ormai limitata nei poteri dopo il 7 aprile - per quanto concerne i procedimenti d'accusa ancora pendenti. Nonostante la giornata piuttosto movimentata, per la presentazione del governo in Parlamento da parte di De Mita, la commissione è riuscita a riunirsi e a far confluire le proposte dei vari gruppi (Dc, Pci, Psi, Msi, Pri, Pr ecc.) in un'unica proposta di legge. È stata assunta come testo-base la proposta del liberale Battistuzzi. Su questa traccia si esprimerà oggi la commissione Giustizia di Montecitorio. Una volta acquisito il parere, il provvedimento sarà di nuovo esaminato dalla commissione Affari Costituzionali, che presumibilmente concluderà i lavori domani, dopodiché sarà la volta del Senato. La proposta Battistuzzi prevede fra l'altro che ci si avvalga dell'aiuto «tecnico» della magistratura ordinaria, provvisoriamente, per i casi ancora pendenti. Un emendamento è stato presentato dal presidente della commissione Inquirente Egidio Sterpa, anch'egli liberale; stabilisce che le nuove norme non valgono per i procedimenti già istruiti e trasmessi al Parlamento prima del 7 aprile.

Torino Il Pci cambia sede

TORINO. L'ultima conferenza stampa nella «sede storica» via Chiesa della Salute in Borgo Vittoria, si è svolta ieri. La Federazione torinese e il Comitato regionale del Pci si accingono ad aprire i propri uffici nella centralissima piazza Castello, nel palazzo all'angolo con via Po. Il trasferimento nel cuore del centro storico coincide - come hanno sottolineato il segretario della Federazione Giorgio Ardito e altri dirigenti - con lo sviluppo di una articolata iniziativa politica che pone il Pci anche al centro della politica cittadina e piemontese. Proprio ieri il Consiglio regionale ha avviato, per iniziativa comunista, il dibattito sulle riforme istituzionali. Di fronte a un'epidemia di razzismo (l'arrestato alla libreria Lubanburg) e al rinnovarsi del fenomeno terrorista, i gruppi consiliari del Pci hanno chiesto che la Regione Piemonte, la Provincia e il Comune si facciano promotori di una campagna di confronto e informazione - da svolgere all'interno delle associazioni, ecc. - sui temi della democrazia e della non violenza, e per il rilancio di nuovi valori tra i giovani. Altre iniziative verranno assunte in questi giorni per promuovere la raccolta di aiuti a favore del popolo palestinese.

NEL PCI Iniziative del partito in Italia

Oggi: G. Angius, Castellammare (Na); P. Ingrao, Genova; T. Bergonzi, Torino; D. Novelli, Terni; M. Ottaviano, Bologna; V. Vita, Napoli. Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi mercoledì 20 aprile fin dal mattino. L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti convocata oggi alle ore 10. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di venerdì 22 e di sabato 23 aprile.

Padova È morto l'ex sindaco Schiavon

È deceduto lunedì scorso all'età di 92 anni il compagno Giuseppe Schiavon (Bepi Tola), uno dei fondatori del Partito comunista a Padova e primo sindaco della città dopo la caduta del regime. Indomabile antifascista più volte condannato dal tribunale speciale ed inviato al confino di polizia a Procida. Fra i primi organizzatori della lotta di liberazione nei drammatici mesi dell'autunno del 1943, capo partigiano e commissario del popolo nelle brigate gariboldine. La segreteria provinciale del Pci, tutti i compagni della sua amatissima Padova lo ricordano con affetto nel triste momento della sua scomparsa. I funerali in forma solenne si svolgeranno oggi alle ore 9,30 con partenza dall'ospedale geriatrico per il cimitero Maggiore.

Le richieste dell'Associazione nazionale dei magistrati Una scadenza per il governo De Mita «Vogliamo la riforma entro 6 mesi»

Il governo De Mita ha sei mesi per dimostrare con i fatti che la questione della giustizia è il punto centrale del suo programma; scaduto questo termine, «nessuno potrà contare sul protrarsi della prassi della supellenza» ed i giudici italiani potranno anche far ricorso allo sciopero: così ha detto in una conferenza stampa Raffaele Bertoni nuovo presidente della Associazione nazionale magistrati. TONI JOP ROMA. Alla definizione del programma dell'Associazione presentato ieri non hanno lavorato gli aderenti a Magistratura indipendente che per anni ha governato la categoria la «grande frattura» appare per ora difficilmente ricucibile benché proprio il nuovo presidente dell'Associazione, Bertoni (eletto dai voti di Unità per la Costituzione e di Magistratura democra-

tica) abbia rilanciato pubblicamente l'invito ai «secessionisti» affinché Magistratura indipendente torni sui suoi passi, rientri nella giunta dalla quale ha deciso di tenersi fuori, e comunque accetti di partecipare ai gruppi di lavoro che il nuovo organismo dirigente intende creare in tempi molto stretti. Ma sempre ieri, Magistratu-

ra indipendente ha tenuto a far sapere, con un comunicato, i motivi del suo dissenso maturato alla luce di un insoddisfatto dibattito interno al nuovo comitato direttivo centrale e di fronte ad un programma «del tutto inadeguato alle reali esigenze dell'istituzione giudiziaria». «Ancora una volta - si sostiene nel documento - si è privilegiata la logica di un consenso litigioso e in quanto tale elusivo dei problemi reali di cui da tempo soffrono la magistratura e, più in generale, la giurisdizione». Magistratura indipendente accusa inoltre i «vincitori» - ma proprio loro hanno lamentato «amarezza» per questa mancanza di unità - di insensibilità nei confronti dell'esigenza di superare all'interno della magistratura gli schematismi e le logiche di corrente. Fuori da queste logiche, ha insistito

Bertoni, e partendo dalla esperienza di tutti i magistrati, va individuato un concreto progetto di riforma. Ed ecco i nodi del programma. Giustizia civile: sono indifferibili - ha detto - provvedimenti anticipatori della riforma generale, da realizzare in tempi brevi. E cioè: l'istituzione del giudice monocratico (il collegio giudicante ridotto ad un solo magistrato), sentenze di primo grado esecutive, l'immediato pagamento di somme non contestate o di approvate. Processo penale. L'istituzione del giudice di pace e del giudice monocratico per alleggerire l'enorme sovraccarico di lavoro, aumentando contemporaneamente gli organici con regolari concorsi (il che non vuol dire - ha precisato Bertoni - immissione sconsiderata di lanzichenecchi).

Censura della Cassazione Magistrato-pittore vendeva quadri anche agli imputati

PALMI. Il Csm lo aveva pesantemente censurato, ma il dottor Giuseppe Naccari, ex presidente del tribunale di Palmi si era ribellato al giudizio rivolgendosi alla Cassazione che, però, non solo ha confermato la censura del Csm, ma ha rincarato la dose. Giuseppe Naccari, oltre ad essere magistrato, ha il palinuro della pittura, anche se con un successo che va giudicato tenendo conto che gli esperti del settore non lo hanno mai sentito nominare. Eppure nel 1983, quando Naccari era presidente del tribunale di Palmi, una zona ad alta intensità mafiosa, vi fu un vero e proprio piccolo boom delle sue opere. I suoi quadri vennero acquistati dal comune di Galatò, da quello di Anola e dal proprietario di un'auto-

scoperta di Naccari si trasformarono per lui in guai, quando la sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura scoprì che il sindaco socialista di Anola, Domenico Laquauriti, era all'epoca imputato per il reato di concussione. Il sindaco di Galatò, invece, il democristiano Bruno Marazzita, era stato inquisito per omissione di atti d'ufficio e per peculato. Quanto al gestore dell'autoscuola che aveva tappezzato gli uffici con nove quadri di Naccari, fu accertato che era stato giudicato dallo stesso tribunale di Palmi per associazione a delinquere, ricettazione ed altro ancora. Per la Cassazione il giudice «sconsideratamente», e per un po' di milioni, si è privato di quella pubblica fiducia e di quella pubblica considerazione che devono costituire l'irrinunciabile di chi amministra la giustizia. □ A.V.